

Intellettuali a convegno discutono il film sulla Shoah

Ma è giusto, Benigni sorridere sul silenzio di Dio?



Benigni e l'ambasciatore israeliano in Italia Millo Ficoelli/Ansa

ROMA. «Fare un film sull'Olocausto degli ebrei è un rischio enorme. In tutti questi anni ne sono stati fatti meno di cento, e solo dieci di questi parlano di bambini. Eppure sono utilissimi. Perché il problema che abbiamo è sempre quello: come spiegare ai non ebrei ciò che è avvenuto?». Marcello Pezzetti, responsabile della videoteca del Centro di documentazione ebraica di Milano e consulente di Roberto Benigni per *La vita è bella*, ha toccato la corda giusta ieri sera partecipando all'affollata tavola rotonda ospitata dal Palazzo delle Esposizioni. Il tema era il cinema, la Shoah, i bambini. In altre parole, per dirla con Gar Lerner che ha pilotato il dibattito: «Si può raccontare l'indicibile? Si può resocontare quello che è stato definito "il silenzio di Dio"? E queste storie, per essere sopportabili al pubblico, devono avere per forza un lieto fine?». Tre domande non da poco che il giornalista della *Stampa* ha posto agli ospiti invitati dalla rassegna cinematografica *Viaggio in Israele* che si conclude oggi. Seduti sul palco del *roof garden*, di fronte a centinaia di persone, c'erano lo scrittore Uri Orlev, il docente universitario Ishayahu Nir, lo sceneggiatore Vincenzo Cerami, il menzionato Pezzetti, il saggista Guido Fink,

«Ebreo ad honorem». Riconoscimento della comunità israelitica per l'attore interprete e regista de «La vita è bella»

Il regista Roberto Faenza e naturalmente Roberto Benigni, presentato da Lerner come «il professor Guido Orefice, ebreo ad honorem». Guido Orefice, per chi non lo sapeva, è il protagonista di *La vita è bella*, il tenero padre ebreo che per salvare il figlio Giosué dall'orrore del campo di sterminio inventa per lui un gioco a premi. Nel film Orefice muore, Giosué si salva. Capitava di rado nei lager nazisti. Ed è proprio questo «lieto fine» che ha fatto da spunto alla discussione. Era stato Lerner a introdurre il discorso ricordando che per molti anni, anche in Israele, la Shoah è stata avvolta da una retorica imbarazzata che sembrava escludere una riflessione poetica e letteraria. Insomma, attorno allo sterminio degli ebrei si erigevano parecchi tabù, uno dei quali riguardava proprio il cinema. «Dopo Auschwitz non si può più fare poesia», sosteneva Adorno, ma è proprio così? Raccontare «favole» su quella tragedia è davvero offensivo per chi è sopravvissuto al lager?

Uri Orlev, il cui romanzo autobiografico *L'isola degli uccelli* è diventato un film, dice di no. «Quando perdi il senso dell'umorismo sei finito. Ero bambino all'epoca della deportazione, ricordo tutto: le cose atroci e quelle divertenti. Quando ci condussero ai treni, in 600, eravamo spaventati. Ma poi successe qualcosa di buffo, alcuni inciamparono, altri riuscirono a ridere e a inventare delle buche, forse per proteggere noi picco-

li». Proprio come fa Benigni nel film, proprio come racconta una signora ebrea che all'epoca aveva tre anni. Doveva andare all'asilo, ma nel frattempo erano entrate in vigore le leggi razziali, e così i genitori si inventarono che la scuola non cominciava perché tutto il quartiere era affetto dalle malattie più strane.

La pensa così anche Roberto Faenza, che nel 1994 firmò sul tema un bel film intitolato *Jona che visse nella balena*, dal romanzo di Jona Oberski. «Sarebbe assurdo che non si facessero film sull'Olocausto». Ne discende però che è «sbagliato mostrare a dei bambini documentari sui lager, perché non permettono processi di identificazione. Con i bambini dobbiamo dialogare». E i grandi? «Li reputo in buona parte perduti».

Fink, scampato per miracolo da bambino alla morte, parla invece di «cortina del silenzio, frutto della reticenza di chi non voleva che si parlasse di quell'argomento e del blocco psicologico di chi aveva subito o avrebbe potuto subire». Per questo ha amato *La vita è bella*, perché «avevo una madre che si comportò come Guido Orefice con Giosué», «perché ho riso e ho pianto, e piangere fa bene».

Lo sceneggiatore Cerami, «l'uomo che ha ammazzato Benigni», racconta che «non c'è mai passato per la testa di salvarlo: sarebbe stata una beffa, perfino un insulto». Ma capisce le perplessità di chi non accetta volentieri l'idea di «favola», anche «se noi abbiamo usato quella parola per mettere le mani avanti, perché c'erano attori vestiti da deportati». Già, la questione più delicata sembra proprio questa. Orlev ricorda di aver visto in un documentario girato da un soldato alleato cinque bambini nudi che giocavano attorno al cadavere di una donna morta da una settimana. «Oltre alla necessità di mangiare e raccontare c'era la necessità di giocare. È quella che ci ha tenuti vivi», aggiunge, offrendo a Benigni il destro per dire la sua. «Abbiamo dato per scontato che tutti sapessero», ha attaccato l'attore toscano. «Per questo il lager non è realistico, è costruito come se fosse un genere cinematografico, che so, il campo degli indiani in un film western. Non volevo disturbare, mi piaceva entrare nella materia come fosse un sogno». Benigni dice che «proteggere i bambini dal trauma è l'istituto più poetico e alto che ci sia», e che per farlo non bisogna aver paura di dire bugie. Né di far ridere. «Anzi - ha concluso tra gli applausi - avrei dato l'indice, il mignolo e un pezzo del pollice destro per vedere Totò in un campo di concentramento. La sua faccia era tutta un campo di concentramento».

Michele Anselmi

L'ordigno è stato fatto trovare, inesplosivo, davanti a una caserma dell'Arma a Pieve di Soligo (Treviso)

Minacce secessioniste nel Veneto Bomba dei «serenissimi» contro i CC

A Bergamo incendiata la sede del movimento di Irene Pivetti

DALL'INVIATO

TREVISO. Un cartocetto avvolto nel domopak, mollato fianco del l'ingresso di servizio della stazione dei carabinieri di Pieve di Soligo sabato mattina, giornata di mercato. Chissà quanto sarebbe rimasto, se al «Gazzettino» di Treviso non fosse arrivato un messaggio di rivendicazione del «Fronte armato di liberazione - Brigata Veneto». I militi a quel punto sono guardati attorno. Sì, l'involucro c'era, e con tanto di stemma appiccicato: un «leòn» di San Marco col mitra in zampa, e una bandiera col sole delle Alpi. Dentro, un cilindro metallico pieno di polvere nera, oltre due etti; un timer di lavatrice; due fili elettrici, tra loro scollegati. Insomma, bomba vera ma dimostrativa, incapace di esplodere, atta a procurare ben altri rumori. Immediati, summit in prefettura, dissensi interpretativi sull'azione-provocazione? teste calde separate di nuovo all'opera? giudici tranquilli ma, tanto per andare sul sicuro, stato di allarme per gli edifici di polizia e carabinieri. «Le

stazioni territoriali della polizia politica saranno i nostri primi obiettivi», minaccia infatti la rivendicazione, con uno strano linguaggio sim-burocratico.

Un anno fa, durante il processo agli otto «serenissimi» di San Marco, proprio nell'alto trevigiano erano pullulate sigle ed azioni secessioniste. Sul ponte sul Piave di Cimadolmo era apparsa una bandiera del «leòn» collegata ad un ordigno esplosivo. Un'altra quasi-bomba era stata collocata alla stazione ferroviaria di Montebelluna. Sui giornali, un diluvio di comunicati, accompagnati da pallottole: «Serenissima armata», «Repubblica veneta», «Fronte serenissimo armato La Fenice», «Esercito di liberazione della Padania». La procura aveva avviato inchieste su due gruppi. Da un lato il Mip, «Movimento indipendentista padano», bossiani più realisti del re che avevano istituito un «tribunale padano» per giudicare i leghisti troppo venetisti. Dall'altro la «Brigata Leòn», gruppetto che si proponeva, all'opposto, di individuare i troppo filo-lumbari della Liga ve-

netta. Poi, l'archiviazione per tutti, chiesta dal procuratore Gianfranco Candiani.

Il Movimento indipendentista padano, in questi giorni, pare si stia dando da fare su un altro versante: alla Procura è giunto un suo documento che annuncia l'intenzione di inviare una «brigata» a sostegno della lotta autonomista in Kosovo... Candiani non si allarma più di tanto: «Sono cose ai limiti dell'amenità. Parlarne troppo non fa altro che risvegliare latenti follie...». E in particolare sulla bomba di Pieve di Soligo: «Non so se è una cosa da prendere sul serio: per il momento della rivendicazione è il solito delirio, può trattarsi di un gruppo come di un singolo personaggio... Fin che non s'is, è inutile agitarsi».

È un calderone leghista, la provincia trevigiana, soprattutto nella zona pedemontana, attorno al Piave. La Liga Veneta è nata e cresciuta qui, e molti fermenti originari resistono. Successivamente, sempre qui, è nata e cresciuta la Life. Da un

anno, le relazioni semestrali dei servizi segreti sottolineano il rischio secessione in quest'area.

Il «Fronte armato di liberazione» è apparso martedì scorso, con un documento inviato al «Gazzettino» da Conegliano. Testo, un po' confuso: «Il Veneto rivendica la propria autonomia... Il Veneto del 2.000 deve essere puro ed incontaminato dai residui e dalle scorie del passato». Coro di reazioni leghiste e della Life, nei giorni scorsi: «Provocazione dei servizi segreti». Ironie minuziatrici del procuratore Candiani. E proprio a loro risponde il comunicato che accompagna la bomba di Pieve di Soligo. Al giudice Candiani: «Siamo una realtà che va ben oltre la sua scarsa immaginazione». A Bossi ed a Fabio Padovan della Life: «Doppiogiochisti che sfruttando le situazioni sperano di arrivare un giorno ad essere gli unici a comandare».

Un bel guazzabuglio, si capisce, questo «Fal»: anti-Bossi e anti-Life, venetista ma col sole lumbari nello stemma... «Il 24 maggio si vota per il comune di Conegliano e per la pro-

vincia di Treviso: questa sembra una provocazione molto grezza per far passare parallelismi tra la «bomba secessionista» e noi», giudica il deputato leghista trevigiano Giampaolo Dozzo. E Geremia Agnoletti, esponente della Life che, proprio a Pieve di Soligo, coordina il «Comitato di sostegno degli 8 di San Marco» e sta organizzando a Conegliano un'asta di quadri che Gilberto Buson dipinge in carcere: «O è una provocazione dei servizi, o una boutade di 2-3 mitomani. Un gruppo davvero forte - aggiunge - non si metterebbe così in vista fino al momento di far davvero gli attentati...». Come a Bergamo, dove ieri all'alba un incendio doloso è stato appiccato nell'atrio di un palazzo del centro che ospita la sede di «Italia Federale», il movimento fondato da Irene Pivetti. I danni sono minimi. Secondo il responsabile della sezione cittadina, Piergiorgio Gosis, si è trattato di un gesto di intolleranza politica, forse una ritorsione nei suoi confronti.

Michele Sartori



Umberto Bossi e Marco Formentini con le famiglie a Varese durante l'incontro di calcio Ferraro/Ansa

Si vedono a Roma Taradash, Martino, Caccavale, Calderisi

Rivolta dei liberali di Forza Italia «No all'accordo di casa Letta»

Bocciato anche il doppio turno. «Altrimenti torneremo alla partitocrazia». E a Milano rinasce il Pli, ma Francesco Cossiga non va: sto poco bene.

MILANO. No al sistema elettorale di casa Letta («sarebbe il ritorno della partitocrazia»), ma anche al doppio turno di collegio che piace a Massimo D'Alema e Antonio Di Pietro: secondo l'ala liberale di Forza Italia, che si è riunita oggi a Roma, il referendum elettorale deve servire per arrivare ad una nuova legge maggioritaria a turno unico. All'incontro hanno preso parte, tra gli altri, Antonio Martino, Marco Taradash, Peppino Calderisi, Caccavale. Durante l'incontro si è discusso anche di come rilanciare la presenza dei liberali di Forza Italia in vista del congresso del partito che si svolgerà a Milano dal 16 al 18 aprile prossimo.

Intanto, nel capoluogo lombardo fa di nuovo capolino l'erede di ciò che fu il Pli. Doveva esserci anche Cossiga alla presentazione del Partito liberale, ieri a Milano nella sede della Società Umanitaria, ma l'ex presidente della Repubblica ha fatto sapere di non potere partecipare perché non stava bene. Non c'erano altri nomi importanti annunciati alla vigilia dell'incontro. Pierferdinando Casini, Clemente Mastella, Roberto Formigoni ed altri ancora, ma molti ex politici, che avevano un tempo occupato posti di primo piano nella Dc e nel Psi non si sono presentati all'appuntamento. C'erano Mario Segni e Diego Masi (Patò Segni), Rocco Buttiglione (Cdu), Sandro Fontana (Ccd), Bruno Tabacchi (Udr), Marcello Pera (Fi), gli ex socialisti Fabrizio Cicchitto e Gian-



Rocco Buttiglione e Carlo Scognamiglio

di Forza Italia e del suo leader Berlusconi sostenendo che al Polo devono aggregarsi altre forze, laiche, cattoliche e socialiste, che «quando occorre sappiano anche opporsi a una destra che non ha ancora compiuto il suo percorso democratico». Per il segretario del Cdu Buttiglione, «occorre andare oltre

ni De Michelis, l'ex presidente del Senato Carlo Scognamiglio e Vittorio Sgarbi. Tiziana Maiolo ha fatto una breve apparizione - per curiosità. L'incontro è stato aperto da una relazione di Egidio Sterpa, presidente del Partito Liberale e concluso da Stefano De Luca, segretario del partito. Secondo i due uomini politici ci sono ora le condizioni perché il Partito liberale risorga. Certo, se l'Udr di Cossiga non avesse conosciuto quell'improvvisa frenata, a causa di un gruppo di suoi amici che l'ex presidente definì «straccioni fermati alla prima birreria», può darsi che proprio Cossiga avrebbe oggi fatto da padrone di casa in questo incontro di liberali, come presidente di una federazione, di cui il risorto partito avrebbe fatto parte. Marcello Pera ha difeso le ragioni

del Polo del '96, se non si vuole perdere ancora», «la Federazione di Centro, di cui parla adesso anche Berlusconi (ma siamo stati i primi a lanciarla), va fatta con noi, coi liberali, coi socialisti, ma anche con Francesco Cossiga». Mario Segni ha detto che «non si rimane in Europa, se non si conclude il cammino istituzionale verso il bipolarismo e il bipartitismo». «È una battaglia di modernità - ha aggiunto - che deve eliminare la frantumazione politica che esiste nel Paese». Segni ha difeso la sua battaglia referendaria contro la quota proporzionale nel sistema elettorale, annunciando che fra una settimana circa inizierà la raccolta di firme per il referendum. Secondo l'ex dc Sandro Fontana, «senza Berlusconi non può nascere in Italia nessuna cultura di centro».

E a Varese (guarda un po') la Padania batte l'Ausonia

MILANO. Padania-Ausonia: 3-0 ai tempi supplementari. Umberto Bossi, presente sugli spalti del vecchio «Franco Ossola» di Varese, fazzoletto verde al collo, gongola: «Un evento importante sul cammino dell'autodeterminazione». L'«evento» è la vittoria finale nella doppia sfida calcistica (nel match d'andata giocato a Benevento l'Ausonia la spuntò per 2-0) fra indipendentisti del Nord e del Sud. Cinquemila spettatori paganti (costo del biglietto diecimila e incasso devoluti ai terremotati di Marche e Umbria) hanno ieri tifato per la riscossa della nazionale nordista, scesa sul terreno in rigorosa maglietta verde con tanto di simbolo del sole delle Alpi. Siparietti e propaganda a non finire, per la gioia degli aficionados sugli spalti.

Così tra voli di palloncini e colombe, tra paracadutisti padani plananti indifferentemente dentro e fuori dallo stadio, tra inni e slogan non precisamente benevoli verso Roma, tra discorsi di saluto (Formentini) in polemica con i «soliti cortei del Sud», si è consumata la giornata del trofeo «Libertà dei popoli». Per la felicità di Bossi, che va a «salutare i ragazzi vittoriosi» in compagnia dell'arbitro Mason, squalificato dalla federazione italiana perché lui nei sorteggi usava monete della Lega, anziché quelle della Zecca.

Comune di Ravarino Provincia di Modena

AVVISO D'ASTA PER LA VENDITA DI IMMOBILE UBICATO IN RAVARINO CAPOLUOGO DETTO "EX CASA DEL FASCIO" - IMPORTO L. 558.000.000

Per ottenere il bando integrale rivolgersi a Comune di Ravarino - Ufficio Tecnico Edilizia - via Roma, 173 - 41017 Ravarino - Tel. 059/900.130. Scadenza presentazione domande ore 12.00 del 14/04/1998.

Il Sindaco Athos Ponzone

Comune di Napoli Servizio gare e contratti - P.zza Municipio Palazzo S. Giacomo Napoli

ESTRATTO DI ESITO DI GARA AI SENSI ART. 55/90

OGGETTO:aggiudicazione della gara d'appalto a mezzo licitazione privata esperimenta in data 3.2.98 per l'affidamento dei lavori di pavimentazione e riqualificazione di Via Toledo. Importo base d'asta L. 1.786.449.353 oltre iva. Delibera d'indizione di G.M. n. 5193 del 13.11.97 Determinazione n.5 del 13.2.98. Ditta aggiudicataria: Carandente Gennaro che ha offerto il prezzo di L. 1.198.904.024 oltre IVA. (Il Dirigente Dott.ssa E. Capocciolato)

COMUNE DI SCANDICCI Provincia di Firenze

AVVISO - Pubblicazione bando indicativo di gare e forniture

IL DIRIGENTE DEL SERVIZIO AVVOCATURA ED AFFARI LEGALI

Ai sensi e per gli effetti del D.P.R. 18.4.1994, N. 573

RENDE NOTO - Che il bando indicativo di gare per forniture che saranno indette da questa Amministrazione nel corso del 1998 relativamente ai seguenti servizi: **Economato - Manutenzione e Conservazione del Patrimonio - Cultura, Pubblica Istruzione e Informagiovani - Istituzione servizi Culturali - Educativi e Culturali - Farmacie Comunali - Risorse, Personale e Sviluppo**, sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana.

IL DIRIGENTE DEL SERVIZIO Avvocatura ed Affari Legali (Av. Giuseppe Barontini)

Minerale: prima il gusto o la cura?

La maggioranza degli Italiani beve l'acqua in bottiglia, con o senza bollicine. Secondo il nostro test su dodici grandi marche non bisogna illudersi troppo sulle decantate proprietà terapeutiche. E quella del rubinetto non è sempre così disprezzabile.

IL SALVAGNTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 19 MARZO 1998